

◆ *Il maniero, fondato nel 1360, fu definito dal Petrarca "la più nobile tra quante son opere moderne"*

◆ *In arrivo due anniversari scientifici per ricordare il biologo Spallanzani e i duecento anni della pila di Volta*

◆ *Il progetto di una sala per gli Ori dei Longobardi con fibule collane, anelli e la sella di Carlo Magno*

LE  
CITTA'  
D'ARTE

# Il capitano volò a terra, i codici a Parigi

## Pavia e la battaglia del 1525 che costò la vita a La Palice e un'ala al Castello

IBIO PAOLUCCI

**PAVIA** Non ci fosse stata nel 1525 la battaglia di Pavia, l'ala settentrionale del Castello Visconteo sarebbe forse ancora in piedi, con i suoi saloni magnificamente affrescati, fra l'altro, dal Pisanello. Non ci sarebbe neppure, sia detto fra parentesi, uno dei termini più popolari della nostra lingua, lapalissiano. E in quella battaglia, infatti, che cadde il capitano francese Jacques Chabannes de La Palice, diventato famoso per la canzoncina un po' irriverente che i suoi soldati cantavano dopo la sua scomparsa: "Un quart d'heure avant sa mort il était encore en vie". Ma purtroppo non erano più in vita neppure i capolavori di quella parte del Castello. Che, però, è ancora una delle meraviglie non solo della città, ma dell'intera Pianura padana.

Poderoso, fondato nel 1360, all'inizio della dominazione milanese da Galeazzo II Visconti, fu definito dal Petrarca «la più nobile tra quante son opere moderne». Concepito come grande quadrilatero con lati lunghi 142 metri e quattro torri angolari alte 43 metri, il Castello doveva servire sia come residenza ducale sia come presidio militare. Ma nel suo interno si trovava anche una delle biblioteche più grandi del mondo, che custodiva codici miniati da mozzafiato, finiti in larga parte a Parigi, nella Biblioteca nazionale. Da qui prende le mosse una lunga chiacchierata con il vice sindaco, e assessore alla Cultura del Comune di Pavia, Eligio Gatti.

«Riportarli nella loro casa - mi dice - è certo impossibile. Ma intendiamo avere qui tutte le riproduzioni, in attesa di poter organizzare una mostra con gli originali, che rientra nei nostri piani. Un obiettivo difficile, che speriamo di poter raggiungere». Il dottor Gatti ci parla dei programmi della giunta di centro-sinistra, al potere da due anni mezzo, mentre visitiamo la bella antologica di Federico Faruffini, di cui diremo a parte. Contento del successo della mostra del Bergognone, allestita anch'essa nelle sale del Castello (oltre 40.000 visitatori), Gatti ci anticipa che il 27 marzo ci sarà la mostra dedicata a Lazzaro Spallanzani, il grande biologo, che insegnò all'università di Pavia, di cui quest'anno ricorre il bicentenario della morte. Alla mostra sarà esposta la sua Collezione scientifica, accuratamente riordinata per l'occasione.

In autunno, sarà ricordato un altro importante anniversario scientifico, il bicentenario della scoperta della pila ad opera di Alessandro Volta. Ma l'anno voltiano, durante il quale sarà presentato il restauro della prestigiosa aula universitaria dove insegnò lo scienziato, si aprirà a marzo con una serie di manifestazioni espositive. In questo quadro sarà organizzata un'altra mostra dal titolo "L'insubre Atene", per ricordare degnamente la Pavia dei lumi, la Pavia degli Spallanzani, dei Volta, degli Scarpa, dei Vincenzo Monti, degli Agostino Bassi e anche del Foscolo che, all'università di Pavia, tenne varie prolusioni.

La cosa che sta più a cuore è però la realizzazione del progetto di riqualificazione complessiva del Castello. Molte cose sono già state fatte. Le sale al pianterreno che ospitano le sezioni archeologiche, romane, romaniche e gotiche sono ora ordinate nel migliore dei modi. Al primo piano la Pinacoteca Malaspina è pure allestita con criteri eccellenti. Di recente sono state aperte le sale con le opere del '600 e del '700, che sono molto belle. Sia per i musei civici sia per la pinacoteca del '600 e del '700 sono ora a disposizione del pubblico ottime guide pubblicate da Skira. «Mancava da tempo una guida - osserva l'assessore Gatti - che rispecchiasse l'attualità del percorso espositivo che, a partire dagli anni novanta, si è notevolmente accresciuto e arricchito». Una lacuna colmata.

Un altro grosso progetto che si spera venga realizzato entro il prossimo anno è la Sala sesta, che conterrà gli Ori dei Longobardi, mai visti dal pubblico. Fibule, collane, anelli e anche la sella di Carlo Magno. Un grande evento, che fornirà al pubblico l'occasione di vedere capolavori finora custoditi nei *caveau* delle banche. Ma l'assessore non si stanca di elencare sempre nuovi progetti. Pavia, per esempio, possiede una ricchissima collezione di stampe (circa 16.000), con presenze eccezionali, quali quelle del Mantegna e di Dürer. L'intenzione è di pervenire ad un generale riordino finalizzato a rassegne periodiche a rotazione. E ancora. Fra non molto verrà aperta al pubblico anche la parte della Pinacoteca, che riguarda le opere dell'Ottocento. Inoltre, è in programma il recupero dei sotterranei del Castello, anche questi pressoché sconosciuti al pubblico. Ma nei piani del Comune non c'è, ovviamente, solo il Castello. C'è pure il recupero del vecchio Broletto, a cominciare dal consolidamento delle strutture, e del Monastero delle Clarisse, dove sarà collocata la Biblioteca civica. Grande attenzione, il Comune, ha anche per l'Università, che conta circa 25.000 studenti. Il che, per una città di 75.000 abitanti, è una presenza imponente, ma anche qualificante per la qualità dei docenti. E poi,



Uno scorcio del Castello Visconteo. A destra, «La battaglia di Varese» di Francesco Faruffini (particolare).

### LE CHIESE ROMANICHE

Da San Michele con la facciata in pietra arenaria a San Pietro fondata da Liutprando

la ricchezza degli edifici cittadini. Basterebbero le splendide chiese romaniche a giustificare un viaggio. Ecco San Pietro in Ciel d'Oro, fondata nel VII secolo da Liutprando, ma rifatta nei primi decenni del XII secolo. La chiesa ha vicende travagliate, palestra per artiglieri dopo il 1780, rifacimenti discutibili alla fine dell'Ottocento. Custodisce l'Arca di Sant'Agostino, opera di maestri lombardi, datata 1362. Ecco San Teodoro, pure molto rimaneggiata, che risale al XII secolo. Ecco San Lanfranco, che contiene l'Arca del santo cui è dedicata la chiesa, opera dell'Amadeo, firmata nel 1498. Ed ecco la più bella di tutte, San Michele, la cui ricostruzione sulla base della basilica palatina dove venivano incoronati i sovrani del "Regnum Italicum", avvenne nella prima metà del XII secolo. San Michele è la massima espressione del romanico pavese. Facciata a capanna in pietra arenaria con straordinari bassorilievi che, purtroppo, vanno sfaldandosi sempre più, cancellando inesorabilmente l'originaria bellezza. È l'edificio più bello della città, con l'elegante campanile, l'imponente tiburio, la grande abside.

Infine il Duomo, più tardo, di forme rinascimentali, iniziato nel 1498 sul luogo di due basiliche gemelle romaniche. All'iniziale progetto dell'Amadeo, si sostituì presto il Bramante, cui si deve la concezione del gigantesco tiburio, nonché la cripta. La leggenda vuole che anche Leonardo abbia fornito suggerimenti. E poi i colleghi Ghisleri e Borromeo, il complesso dell'Università e dell'Ospedale San Matteo, i palazzi, le Torri, le piazze, e il Ticino, il dolce fiume che solca, abbellendola, la città, cui dette il primo nome *Ticinum*.

### Draghi e telamoni per adornare fregi e capitelli

Meno noti di quanto meriterebbero, i musei civici di Pavia custodiscono opere di altissima qualità. La sezione romanica, per esempio, è di una importanza straordinaria, con esemplari di impareggiabile bellezza. Magnificamente ordinata, con i pezzi esposti in grandi sale dove si trovano schede rigorosamente redatte, questo settore espone, per esempio, ciò che resta di San Giovanni in Borgo, una chiesa romanica sciaguratamente distrutta nel 1818.

Fregi e capitelli rappresentano il vertice più alto della scultura romanica pavese dei primi decenni del XII secolo. Di grande fascino il capitello con draghi e telamoni o l'altro con arietri trattenuti da un pastore, di maestri tanto anonimi quanto grandi. In altre sale sono esposti mosaici pavimentali policromi, provenienti da edifici distrutti, che compongono un complesso davvero unico per la quantità e l'alto livello degli esemplari. Altro pezzo bellissimo, il portale della basilica di Santo Stefano, del XII secolo, recuperato e assemblato da frammenti, a seguito del crollo della Torre civica avvenuto nel 1889.

Passiamo alla Pinacoteca Malaspina, ordinata nelle sale del primo piano del Castello. Primeggiano, per importanza, un bellissimo ritratto di Antonello da Messina, una stupenda Madonna col Bambino fra i santi Francesco e Chiara attribuita a Gentile da Fabriano, una rara Madonna col Bambino del maestro fiammingo Hugo van der Goes, assieme ad opere di Giovanni Bellini, Alvise Vivarini, Bartolomeo Montagna, Cima da Conegliano, Correggio, Foppa, Bergognone, Clouet.

Negli sgangoni di una finestra del Castello Visconteo restano i frammenti, purtroppo in condizioni non eccellenti, di una *Damigella su fondo di rose*, attribuita con punto interrogativo a Giovannino de' Grassi. La qualità è alta e rivela quanto dolorosa sia stata la perdita di tutti gli altri affreschi di stile cortese che decoravano la sala.

Nella quadreria del 600-700, di recente costituzione, troviamo opere del Magnasco, del Cerano, del Morazzone, del Cairo, di Daniele Crespi, del Magatti assieme a due magnifiche teste di Giandomenico Tiepolo.

### La vita breve e ribelle di Francesco Faruffini

Articolata in sei sezioni, l'antologica di Federico Faruffini, esposta nelle sale del Castello Visconteo di Pavia fino al 30 maggio (Orario: 9-13,30; Venerdì anche 16-22; Sabato e Domenica 10-19; Lunedì chiuso. Catalogo Skira) è la rassegna più ampia che mai sia stata allestita. Non fosse stato in cattive condizioni avrebbe potuto essere presente anche il dipinto che vinse la medaglia d'oro nel 1866 all'Esposizione annuale di Parigi: *Borgia e Machiavelli*. La tela, di grande formato (3 metri per due e mezzo) si trova attualmente in un museo di Filadelfia. L'assessorato alla cultura e gli organizzatori della mostra hanno ottenuto di avere il quadro per poterlo restaurare e contano di acquisirlo per poi esporlo nel museo civico.

Faruffini nacque a Sesto San Giovanni il 12 agosto del 1833, ma è Pavia la città dove si è formato e dove ha cominciato a dipingere sotto la guida del pittore bergamasco Giacomo Treccani, compagno di studi lo scapigliato Tranquillo Cremona. La Pavia amata, che ricorda sempre quando è lontano con nostalgia, di cui scrisse, forse un po' enfaticamente, ma in modo tale da far capire il suo stato d'animo: «Il di che io venni alle tue mura era festa e voce di libertà nelle tue vie, ed io ti amai».

Amico fraterno di Ernesto Cairoli, il giovane patriota che fu ferito mortalmente nel 1859 alla battaglia di Varese, Faruffini ebbe vita difficile, contrastata anche dai genitori, e dolorosa, conclusa a soli trentasei anni, a Perugia, con il suicidio. Ingiuste stroncature di critici pur attenti e validi come Camillo Boito, resero vieppiù tormentata la sua esistenza. Fuggito a Parigi, ottenne lì un grosso riconoscimento. La morte dell'amico



fratello Ernesto, al quale dedicò il quadro della battaglia, esposto alla mostra, aumentò il suo scontento. Ma opere come "La romanza sul Ticino" e "La gondola di Tiziano" non passarono inosservate. Della "Lettrice", che è forse la sua opera più conosciuta, Corrado Maltese ha scritto che si tratta di un dipinto «definito in ogni punto con sicurezza e sensibilità cromatico-luministica portentosa e degna davvero di figurare tra le opere più belle di tutto l'Ottocento».

Disegni, incisioni, dipinti ripercorrono l'intero itinerario, purtroppo breve, di un artista che meriterebbe di essere maggiormente conosciuto dal pubblico, augurabile che questa bella mostra contribuisca a tale risultato. Straordinari per la vivezza e anche toccanti per il tema i disegni dedicati alla visita di Garibaldi a Pavia, nella casa dei Cairoli.

Il percorso della rassegna è segnato da sei sezioni che riguardano gli esordi a Pavia, il soggiorno romano degli anni '50, la presenza alle esposizioni di Brera e della Promotrice di Torino, il rapporto con la famiglia Cairoli e l'adesione al clima risorgimentale, il viaggio a Parigi e il premio all'Esposizione, l'ultimo periodo tra Roma e Perugia. Non mancarono i riconoscimenti a questo artista ribelle e perennemente angosciato, che conobbe rari momenti di gioia: il matrimonio nel 1868 con la modella Rosa Adele Mazzoleni, la nascita della figlia Teresa nel 1869. Ma nulla bastò per acquistare questo artista, riconosciuto oggi come uno dei protagonisti della pittura italiana dell'Ottocento. L'ultima lettera a Benedetto Cairoli del 4 novembre, un mese prima della morte, lo mostra in preda ad uno stato di acuta agitazione, affetto da mania di persecuzione. Il 15 agosto troncò la sua vita ingerendo cianuro di potassio.

Il 4 agosto 1870 Antonio Caimi, segretario dell'Accademia di Brera, lo ricorda così: «Il pittore Federico Faruffini scese nella tomba in ancor fresca età senza poter realizzare le liete promesse annunciate dal suo pronto e singolare ingegno, da' suoi assidui studi, dalle sue opere improntate di certa briosa originalità. La febbre dell'emulazione, il desiderio, l'impazienza del meglio, il dubbio, gli scontenti, sempre compagni alle generose ma ardite sue aspirazioni, hanno talvolta turbato ed oppresso il suo spirito. Ma traendo forza dalle stesse contrarietà giunse a superare questi conflitti con sempre crescente grado di valore». L'impazienza del meglio: forse è questo che rese senza uscite il cammino di questo giovane artista, che resta, comunque, una delle figure più alte del nostro Ottocento.

